

# PILOT CUSTOM HERITAGE 912 <WA>

Testo e foto di Giulio Fabricatore



## Piccola premessa

Ho già recensito una Pilot Custom Heritage 912, corredata di pennino <MS>: la penna della quale sto per parlare è sostanzialmente identica; l'unica diversità è nel pennino <WA>. Mi è sembrato, perciò, ovvio riproporre, sostanzialmente immutate, le due sezioni “Struttura ed estetica” e “Comodità d’uso”: le diversità riguardano, infatti, il solo gruppo di scrittura che, con la sue specificità, viene testato e descritto nella sezione apposita.



## A proposito della sigla

Il numero identificativo della maggior parte delle Pilot ha un preciso significato: le prime due cifre esprimono il numero di anni che separano il lancio di questa penna dalla fondazione di Pilot nel 1918; si può così dedurre che le penne della serie Custom 91x furono tutte introdotte nel 2009. Ci sono ovviamente delle eccezioni: questa regola non vale, ad esempio, per la Custom 98 ma vale ancora per la M90. La terza cifra si riferisce invece al prezzo di lancio, espresso in decine di migliaia di yen. Si ricava così che la Custom 912 è stata lanciata al prezzo di JPY 20000.

## Confezione

La penna viene fornita in una scatola di cartoncino grigio che racchiude un cofanetto di plastica nera,



spartano ma funzionale; al suo interno la penna è appoggiata sul vellutino sintetico grigio che riveste un pannellino sagomato e trattenuta da un nastro.

Insieme alla penna la scatola ospita un minuscolo booklet con le istruzioni d'uso e un cartoncino con la garanzia. È presente la solita (quanto inutile...) cartuccia (nera).

## Forma ed estetica



Questa penna si presenta con un aspetto essenziale, si direbbe addirittura austero, sembra quasi la versione un po' ingrandita di una Sailor Pro Gear: del tutto analoga la forma "flat top" derivata da un cigar shape con le estremità tronche.

Il materiale strutturale è il solito acrilico nero e non è previsto altro colore: come ispirandosi alla pubblicità di mr. Ford per il Model T: *"I nostri clienti possono scegliere il colore che vogliono ... purché sia nero!"*

L'elevato grado di finitura indica grande cura per i dettagli; unica eccezione le due sottili righe longitudinali sulla sezione, lievissime ma pur sempre sgradevoli tracce del processo di stampaggio. Il fusto è ingentilito da due soli anelletti metallici a connotare lo stacco rispetto alla sezione e al falso fondello, rispettivamente.

A ridosso della bocca del cappuccio troviamo una veretta abbastanza ampia da ospitare comodamente le scritte (in nero) **CUSTOM HERITAGE** e **912 PILOT JAPAN**.

A differenza di altri esemplari di 912 che mi è capitato di vedere, in questo caso le due scritte non sono separate dalle stelline (due o tre) che ritroviamo pure in diversi modelli Pilot (???...). Per questo modello i dettagli metallici (pennino e minuterie) sono disponibili nella sola versione rodinata.

Anche la clip segue la stessa impostazione stilistica di assoluta essenzialità.

La sezione ripete dimensioni e schema di altre Pilot ben collaudate: una lieve rastrematura si conclude con una strombatura non troppo marcata ma certamente apprezzabile "arresto" per l'indice. La zona di innesto del converter nella sezione ha il conforto di una struttura metallica.

Tutto qua, si potrebbe commentare riduttivamente!

Occorre tuttavia ricordare che, secondo una consolidata tradizione, le penne Pilot si fanno apprezzare soprattutto per i gruppi di scrittura e le loro brillanti prestazioni



## Comodità d'uso

Diametro e lunghezza consentono un uso comodo anche senza cappuccio calzato a mani medie o medio-grandi. Quelli che proprio non possono fare a meno di tenere il cappuc-



cio infilato sulla coda del fusto non saranno comunque troppo penalizzati: il peso limitato del cappuccio produce un arretramento quasi impercettibile del baricentro.

L'apertura del cappuccio richiede una rotazione di poco meno di un giro e mezzo, una circostanza che viene molto apprezzata dagli utenti delle penne comuni impegnati in continui e frequenti apri-e-chiudi associati al prendere appunti; in questo caso la valutazione potrebbe essere riferita a un contesto alquanto diverso...

Le filettature, sia per la chiusura del cappuccio sia per l'ac-

coppiamento del gruppo di scrittura al fusto, sono abbastanza curate e precise da prevenire giochi o incertezze di impegno.

La clip risulta abbastanza elastica, con una buona capacità di aggancio e tenuta anche su tessuti alquanto spessi.

L'adeguata lunghezza della penna ha reso possibile l'adozione del maggiore dei converter di casa Pilot, il CON70 (in dotazione), dalla capacità di 1,3 ml circa: non è eccezionale ma ben sufficiente a garantire una discreta autonomia, più che adeguata al flusso d'inchiostro del gruppo di scrittura utilizzato. Particolarmente apprezzata la modalità di riempimento (ad una sola mano...) di questo converter: basta immergere il gruppo di scrittura nel calamaio e premere ripetutamente (col pollice della stessa mano) il pulsante terminale per vedere il converter riempirsi di inchiostro: pratico, veloce e pulito.

La sezione è relativamente corta ma sufficiente a sistemare con comodità e sicurezza il dito indice; il leggero "flare" terminale aiuta a mantenere la posizione. Le filettature per la chiusura



PILOT CUSTOM HERITAGE 912 <WA>	
Lunghezza (chiusa)	140 mm
Lunghezza aperta	125 mm
Lunghezza col cappuccio calzato	157 mm
Diametro del fusto	12,9 mm
Diametro della sezione	11,5 - 10,8 mm
Peso totale (converter semipieno)	25 g
Peso cappuccio	9 g
Capacità converter C70	1,30 ml

del cappuccio non provocano alcun fastidio all'impugnatura.

### Il gruppo di scrittura

Per la 912 è prevista un'ampia gamma di pennini; oltre ai quasi scontati EF, F, SF (soft fine), M, SM (soft medium), B, BB, appaiono certamente più interessanti i meno usuali: PO (posting), FA (falcon), SU (stub), C (coarse), MS (music) (già provato) e WA (waverly), in prova.

[NOTA FONETICA: il pennino **stub** viene dalla casa indicato come “SUTAB” ma in giapponese la “U” serve solo ad evitare le due consonanti di seguito e non viene pronunciata; SUTAB si pronuncia, pertanto: “STAB”]

La caratteristica saliente di questa penna è proprio il pennino, nella particolarissima versione denominata **waverly** (secondo l’accezione ortografica ormai comune), un pennino che ad un primo disattento sguardo rischia di suscitare una reazione di preoccupata meraviglia: “*Ma questo pennino è caduto: è tutto piegato!...*”

Ed effettivamente il pennino presenta una punta visibilmente piegata verso l’alto; la cosa, tuttavia, non è risultato di un incidente ma esito di una meditata scelta progettuale, sulla quale vale la pena di spendere qualche parola che ne chiarisca storia e funzione.

Prima dell’avvento della penna stilografica “moderna” si scriveva con una penna d’oca o con un appuntito pennino metallico da intingere nell’inchostro. La penna d’oca (pur con i suoi ben noti ed antichi problemi) era abbastanza scorrevole mentre il pennino metallico (più robusto, duraturo e versatile) aveva la tendenza, soprattutto se sottile e appuntito, ad “impuntarsi” nella carta, soprattutto quella più fibrosa (o porosa), provocando sgradevoli spruzzi di inchiostro sul foglio.

**Duncan Cameron**, un fantasioso inventore del XIX secolo, pensò di risolvere il problema creando un pennino decisamente insolito, da lui battezzato **Waverley**: con la sua punta leggermente piegata verso l’alto avrebbe dovuto evitare le impuntature e rendere più regolare il flusso di inchiostro derivante da un più ampio contatto con la carta. Il nome “Waverley” sarebbe stato ispirato dalla lettura dei romanzi di Sir Walter Scott, all’epoca estremamente popolari, con riferimento particolare a due versi:

*They come as a Boon and a Blessing to men  
The Pickwick, the Owl and the Waverley Pen*  
[Vengono come un dono e una benedizione per gli uomini  
Il Pickwick, il gufo e la penna Waverley]

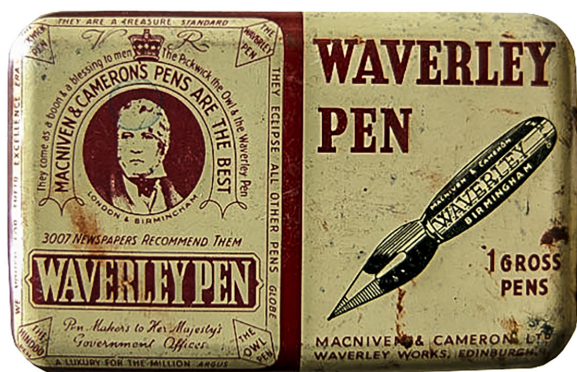
L’idea fu anche brevettata, nel 1850 o, secondo altre fonti, nel 1864. Come che sia, la trovata ebbe un grandissimo successo e il nuovo pennino fu adottato un po’ dappertutto, tranne che nelle scuole dove

si continuava a torturare i bambini con i soliti pennini “tagliacarte” (ne ho un ricordo personale io stesso, nella mia ormai lontanissima infanzia...!)

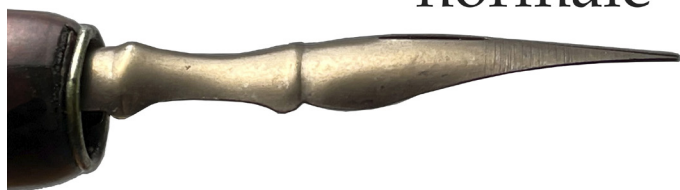
Il pennino Waverley divenne il prodotto di maggior successo della ditta *Macniven & Cameron* ma i due soci commisero (forse...) l’errore di non applicarlo alla bella penna stilografica che avevano intanto progettato e messo in vendita; ritenevano, infatti, che il pennino della stilografica avesse una punta dalla lunga durata e molto più scorrevole del pennino a intinzione: il pennino in versione Waverley sarebbe stato quindi superfluo.

Tempo dopo anche alla Sheaffer pensarono che un pennino “curvato” verso l’alto avrebbe migliorato la scorrevolezza e applicarono l’idea ai loro pennini “tubolari” ma, in realtà, i risultati indicarono chiaramente che questa innovazione non portava benefici sostanziali: i pennini piegati scrivevano come un qualunque altro pennino ben progettato e realizzato.

Appare dunque legittimo chiedersi come mai un pennino che prometteva



“normale”



waverley





Pennino Faber-Castell <M>



Pennino Pilot Waverly

di essere così comodo e versatile non sia stato più diffusamente adottato.

In realtà occorre considerare che il successo dei due soci *Macniven & Cameron* derivava dalla capacità della loro trovata di risolvere i problemi associati specificamente ai puntuti pennini metallici ad intinzione dell'epoca. L'avvento dei pennini "moderni", con la punta costituita da una bella pallina terminale in iridio, accuratamente levigata, finiva per neutralizzare il rischio di "impuntarsi" connesso ai pennini più antiquati, vanificando così l'utilità della trovata: ed ecco la prima, fondamentale ragione della sua scarsa diffusione attuale!

Basta tuttavia aver provato anche una sola volta un pennino **waverly** per apprezzarne senza riserve le doti di scorrevolezza e "facilità espressiva" associate proprio alla forma particolare.

A differenza di alcuni modelli come il "posting" (PO) o il "falcon" (FA), decisamente di nicchia, il **waverly** offre, rispetto ai modelli più comuni, una più ampia "indifferenza" alle svariate condizioni di impiego di una stilografica: la lieve piegatura della punta riesce, infatti, a rendere il pennino meno sensibile all'angolo di scrittura (cosa apprezzatissima dai mancini!) e complessivamente più scorrevole, indipendentemente dal tipo di carta utilizzato (non rischia mai di "impuntarsi" nelle fibre).

Può perciò apparire ben strano che Pilot non offra questo pennino come opzione sull'intera linea di penne, né, d'altronde, lo fanno altri produttori.

Pur volendo prescindere dalle considerazioni già svolte prima, ci si può legittimamente chiedere se la scarsa diffusione dei pennini waverly dipenda anche da qualche strano inconveniente o da particolari difficoltà e/o onerosità di produzione.

In realtà la prova di utilizzazione consente di fornire ulteriori elementi utili a spiegare la limitata diffusione di questo pur apprezzabile pennino.

In perfetta analogia con gli altri pennini in dotazione alla 912, anche questo, in oro 14 K, di un bianco lunare per lo stesso splendente rivestimento rodato di tutti i dettagli metallici, presenta l'impostazione stilistica ormai consueta per la casa giapponese; un motivo decorativo a volute piuttosto semplici racchiude le poche incisioni, sistemate, su quattro righe, sotto il piccolo foro di sfiato circolare: **PILOT / 14K585 / 10 / <WA>**; il "10" esprime la grandezza del pennino nella scala "personalizzata" ed esclusiva adoperata dalla Pilot.

In basso a sinistra (quasi nascosto dal bordo della sezione) si può leggere il numero '821', che indica mese e anno di produzione: **8** per agosto e **21** per 2021, ovvero agosto del 2021, una

informazione decisamente inconsueta!

L'alimentatore, in una resina di colore grigio scuro, è quello adottato (con lusinghieri risultati) dalla Pilot per la maggioranza delle sue penne.

Per la prova di scrittura la penna è stata caricata con l'affascinante Diamine **TEAL** (verde- acqua scuro). La carta è il solito, affidabile puntinato Fabriano **Ecoqua**.



Ho cominciato ad utilizzare questo pennino mantenendo un atteggiamento “ingenuo”, come si fosse trattato di un pennino “comune”.

Già dal primo approccio con la carta si può però apprezzare una scorrevolezza decisamente notevole: di false partenze e salti neanche a parlarne, la continuità del tratto è assoluta e inesorabile, un vero piacere per gli occhi e la mano. Il feedback si mantiene a livelli inavvertibili.

La penna scrive in modo continuo e regolare già sotto il suo ridottissimo peso. L'alimentatore fornisce una inchiostrazione tendenzialmente generosa che, ad evitare il rischio di smearing, induce (soprattutto i mancini o chi scrive in arabo) ad utilizzare inchiostri dall'essiccazione non troppo lenta.

Con la mia abituale impugnatura (angolo di circa 45°rispetto al foglio) la larghezza del tratto appare intermedia tra un <F> e un <M> europei, quindi abbastanza ampia per gli standard giapponesi.

Una volta stabilito che questo gruppo di scrittura garantisce un comportamento sicuro e piacevole, è venuto il momento di occuparci delle specificità proprie del waverly.

Conoscendone le peculiarità strutturali, non è difficile prevedere le variazioni associate alle diverse posizioni angolari: man mano che si riduce l'angolo rispetto al foglio aumenta la superficie di contatto e il tratto diventa più ampio: la prova di scrittura evidenzia appunto il lieve aumento di ampiezza della traccia quando si riduce l'angolo da circa 80° a 45° e 30° rispettivamente. La prestazione viene puntualmente confermata dalle prove (riportate in fondo) su due carte molto diverse: la prestigiosa Clairefontaine TRIOMPHE e la più comune (ma pur sempre ottima) carta da quaderno PIGNA.

Si tratta, beninteso, di variazioni che, pur apprezzabili, restano comunque molto contenute: siamo ben lontani dalle prestazioni che può offrire un pennino “zoom” gestito da mano esperta! Resta tuttavia assodato che questo pennino non è in grado di garantire un tratto assolutamente costante in qualunque posizione e con qualunque impugnatura, un comportamento che si prevede destinato a

non piacere a chi non abbia voglia (o capacità) di gestire margini di variabilità (o di libertà...) in un attrezzo di scrittura che si vorrebbe “semplicemente” e affidabilmente prevedibile e costante (ed ecco la seconda ragione della scarsa diffusione di questo particolare pennino).

Se, viceversa, l'utente è di quelli che amano spazi espressivi più “aperti”, con un più ampio margine di controllo (parola chiave per questo pennino!... come acutamente rilevava il sempre attento Marco Chiari in una sua bella recensione), allora questo pennino potrà offrire le sue doti a chi saprà apprezzarle per trarne vantaggio e ...godimento.

Anche per questo pennino, dunque, pregi e difetti si scambiano di ruolo e di importanza: dipende, come al solito, dal punto di



vista. In un'ottica semplificata si finisce per vedere solo le ragioni che fanno anche di questo pennino uno strumento dalla diffusione limitata a un piccolo gruppo di appassionati intenditori.

Piuttosto ridotti i margini di elasticità: con un certo sforzo (e a rischio di compromettere la forma dell'oro, materiale essenzialmente plastico) si riesce ad ottenere poco più di un raddoppio della traccia: non vale proprio la pena di rischiare!

L'eccezionale ampiezza dello sweet spot appare del tutto coerente con la specifica personalità del waverly: la penna continua a scrivere correttamente con una rotazione assiale di ben  $\pm 60^\circ$ : questo pennino mostra di poter "funzionare" per quasi qualunque tipo di impugnatura!

Il reverse writing produce una traccia così esile (quasi un "fantasma") da risultare sostanzialmente inutilizzabile.

Limitandoci agli aspetti merceologici, il <WA> Pilot suscita lo stesso rammarico espresso per il modello <PO> (POsting: quello con la punta piegata verso il basso): è davvero difficile trovarne uno su un corpo diverso dalla Custom Heritage 912: chi desideri disporre di diversi pennini è "condannato" ad acquistare e "collocare" diverse penne tutte assolutamente uguali, tutte nere e difficili da distinguere: sarebbe auspicabile poter acquistare dei gruppi di scrittura intercambiabili (non disponibili ad oggi...). In attesa della realizzazione di questo desiderio ritengo che sia il caso di lasciare attaccato alla penna il piccolo adesivo che indica proprio il pennino montato... così, giusto per non confondersi! Ma in Giappone (oltre la 912) si possono acquistare diversi modelli Pilot con <WA>: la 823, la 742 o la 743...

## CONCLUSIONI

Nel valutare le prove di scrittura occorre ricordare le precisazioni fatte in merito alla singolare personalità di questo pennino, per tenere nella debita considerazione la specificità di un "attrezzo" di scrittura che non può essere banalmente equiparato a una penna "qualsiasi".

Se si pensa ad una scrittura quotidiana ordinaria di testi ordinari questa penna non rappresenta di certo la scelta ideale: sarà meglio rivolgere la propria attenzione ad uno dei tanti pregevoli e affidabili esemplari dell'immenso repertorio disponibile. A dirla in breve (e in maniera un po' secca): questa penna è vivamente sconsigliata a chi pensa di usare una stilografica come il surrogato di una penna a sfera!!!

Questa penna con pennino waverly potrà gratificare solo coloro che sapranno trarre profitto e stimolo dalle sue inconsuete capacità, quelle che valgono a ricordarci che le penne migliori, quelle con una spiccata personalità, in fondo richiedono tutte un periodo più o meno lungo di familiarizzazione e conoscenza (la cosiddetta "curva di apprendimento"): come per gli altri (non proprio numerosi) pennini "particolari" il waverly va conosciuto e sperimentato in maniera approfondita prima di poter sentenziare su possibilità e limiti, in un percorso che, in fondo, ripropone, in piccolo, la sfida secolare per il dominio dell'uomo sulla singolare e quasi magica "tecnologia" della scrittura: sempre un bellissimo cimento!

Buona scrittura. Buon divertimento.

[agosto 2022]

[recensione pubblicata in <https://www.ilpennofilo.it>]

### Ringraziamenti

Sento di dover ringraziare la sempre preziosa **Laura** di Goldpen che, ancora una volta, è venuta incontro alla mia richiesta (sempre dell'ultimo momento...) assicurandomi la rapidissima disponibilità di questa penna.



Il confronto (dal basso verso l'alto) tra la **Pilot Custom Heritage 912 <WA>** (in basso), la piccola **Pelikan M205**, la **TWSBI 580 AL** e la **Lamy Safari** (in alto): la **Pilot Custom Heritage 912 <WA>**, con e senza cappuccio, si conferma come una penna "media", abbastanza comoda per mani medie e/o medio-grandi



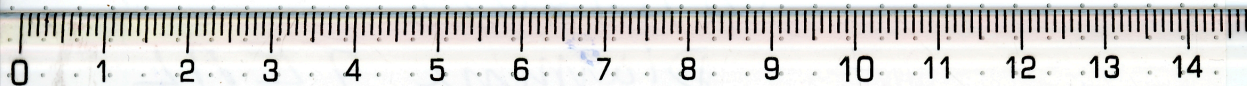
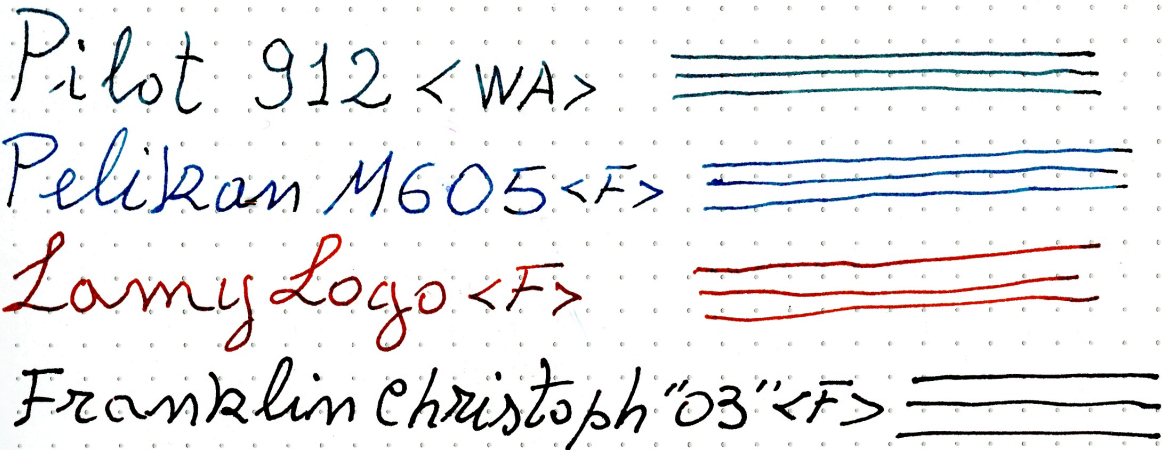
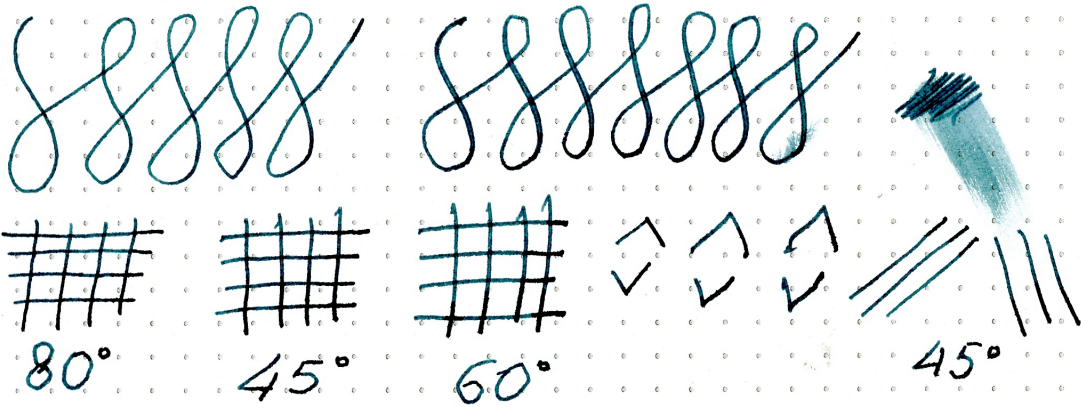
PILOT CUSTOM HERITAGE 912 <WA>

Inchiostro: Diamine **TEAL** - Carta: Puntinato **FABRIANO ECOQUA**

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazione dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), che risulterebbero falsati da una riproduzione che non fosse in scala 1:1.

Siamo fatti anche noi della materia  
di cui sono fatti i sogni; e nello spazio  
e nel tempo d'un sogno è racchiusa  
la nostra breve vita

W. Shakespeare

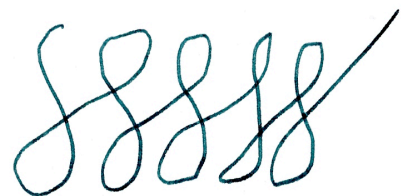
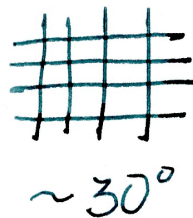
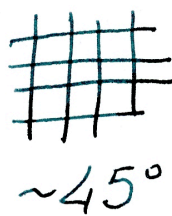
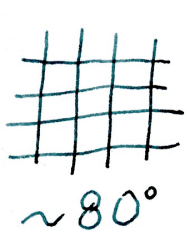


## Carta Clairefontaine Triomphe

Scrittura con inclinazione di  $\sim 80^\circ$

Scrittura con inclinazione di  $\sim 45^\circ$

Scrittura con inclinazione di  $\sim 30^\circ$



## Carta Pigna

Scrittura con inclinazione di  $\sim 80^\circ$

Scrittura con inclinazione di  $\sim 45^\circ$

Scrittura con inclinazione di  $\sim 30^\circ$

